

Noir in Festival: fiction di lusso e falsi d'autore

«Angeli caduti» alla scuola dei duri

A dimostrazione che il video ha molto da imparare dal cinema il *Noir in Festival* ha mostrato due esperienze tv piuttosto speciali. La falsa inchiesta giornalistica *Cessna 425 un mistero in fondo al lago* e i telefilm americani *Fallen Angels - Second season*, affascinante rilettura di classici racconti *hard boiled* prodotti da Sydney Pollack. Li vedremo quasi certamente su Telepiù. Ma che fine ha fatto la prima serie acquistata due anni fa da Canale 5?

DALLA NOSTRA INVIATA
CRISTIANA PATERNÒ

■ COURMAYEUR. Un giallo televisivo anni due al *Noir in Festival*, che va verso la chiusura tra delitti e nevicate. Ieri è stato il giorno del *Cessna 425* con «nesso dibattito sul piccolo schermo e le sue infinite possibilità di manipolazione della realtà. Alla base un caso di cronaca archiviato dalla polizia quello di un aereo partito da Praga e precipitato misteriosamente nel lago di Costanza due anni fa che ha dato spunto agli svizzeri Luca Jäggi ed Enrico Lombardi per costruire una finta inchiesta giornalistica di sapore *wellesiano* che deve qualcosa anche al grande Hitch (citato apertamente nel finale). Al gioco si sono prestati otto giovani scrittori italiani tutti amanti del giallo chiamati a impersonare i testimoni (falsi) di una vicenda di traffico d'armi, droga e materiale radioattivo troppo plausibile (e in fin dei conti trasparente) per essere vera.

Intrighi e complotti anche nella serie tv *Fallen Angels* fiction di lusso a mezzo milione di dollari a puntata - prodotta da quella vecchia volpe di Sydney Pollack. Che ha chiamato registi emergenti come John Dahl (*The Last Seduction*) o autori affermati come Peter Bogdanovich a «rileggere» per lo schermo casalingo il più classico *hard boiled* firmato Cornell Woolrich: *Dashiel Hammett*, *Raymond Chandler*. *Short stories* a effetto di trenta minuti che negli Usa hanno conquistato il pubblico della seconda serata. Tanto da rendere appetibile un bis: così ai primi otto telefilm realizzati nel '93 e presentati qui al *Noir* due anni fa se ne sono aggiunti altri nove (*Fallen Angels - Second Season*) che vedremo in Italia trasmessi da Telepiù. Resta però un mistero: perché Canale 5 che ha comprato la prima colle-

zione non l'ha mandata in onda? Impossibile scioglierlo a telefonate spente, il week-end di Sant'Ambrogio ha trasformato Milano in un deserto. Quel che è certo è che i telefilm della data Pollack sono molto al di sopra del consueto omogeneizzato tv. E dimostrano che il cinema ha molto da insegnare. Guardare per credere l'episodio che ha riportato Bogdanovich dietro la macchina da presa. Tratto da un racconto di Woolrich *A Dame a Dance* condensa in trentasei minuti la ricerca di un bruto che ha ammazzato una taxi-dancer dopo averla costretta a ballare ovanamente a pagamento sulle note di *Poor Butterfly*. La prossima vittima potrebbe essere la sua migliore amica Julie, almeno così la pensa il fascinoso detective Nick Marino. Colori smorzati ai limiti del monocromo danno *glamour* all'atmosfera da quattro soldi in cui si snoda l'inchiesta tra una squallida sala da ballo dove si affitta una ragazza per dieci centesimi (un *dime*) e un appartamento ammobiliato.

Il décor curatissimo con scene e costumi che ricreano fedelmente gli anni Trenta/Quaranta della fioritura del genere e l'immanicabile voce fuori campo del protagonista sono gli ingredienti di un po' tutte queste storie sempre copiate da autori impossibili. In *Professional Man* di Steven Soderbergh tratto dal racconto di David Goodis c'è un ragazzo gay che cerca di far camera al soldo di un boss senza scrupoli (Peter Coyote) e si trova a dover liquidare proprio il uomo che ama. In *Red Wind* (Chandler letto dalla polacca amencanzata Agnieszka Holland) il mitico Philip Marlowe diventa nero (è Danny Glover) e si innamora senza speranza di una cliente alla ricerca di un filo di perle.

Video, performance e «sud dell'anima» A Catania ritorna «Pollicino»

«Pollicino» anno sesto. Dal 12 al 17 si svolgerà a Catania l'edizione '95 di un piccolo festival che si è caratterizzato negli anni come uno dei pochi osservatori italiani della scena sperimentale indipendente. Sempre interessato a fenomeni e tendenze che attraversano il cinema e il video più che essere il punto di destinazione, con attenzione al budget e ai formati più diversi. Decine di programmi speciali, video-riviste, seminari illustrati, un laboratorio di «musica visuale», la riproduzione del gemellaggio con un prestigioso festival europeo, i *Interfilm* di Berlino, costituiscono il menu della manifestazione il cui scopo è cogliere le ragioni e le problematiche produttive, distributive ed estetiche di un cinema *difficile*, poco importato ed estremo o familiare, astratto o realista. Tra gli appuntamenti di quest'edizione, oltre a materiali di ogni tipo, un seminario di Alberto Grilli (*Trasferta per macchina da presa*), *The Night of the Voodoo Crab Monster*, film completion di sequenze horror degli anni '60/'70, e alcune altre iniziative firmate Domenico Liggeri, Cane Capovolto, Famiglia Stuggita, Teresa Macri.

E, a proposito di attori è anche il cast rigorosamente non televisivo a impreziosire la serie. Che mette in campo, oltre ai già citati anche Kiefer Sutherland, Eric Stoltz, Christopher Lloyd, «Yalena» Goffio, Mädchen Amick spesso in ruoli cameo. Qui a Courmayeur c'era la protagonista di *A Dame a Dance* Jennifer Grey. L'attrice-ballerina lanciata da *Dirty Dancing* e prossimamente insieme a Kathy Bates, Shirley Maclaine e Liza Minnelli in *West Side Walks*, ci ha raccontato qualcosa sul metodo Pollack. Che sceglie i racconti supervisiona la stesura degli *script* e sta col fiato sul collo alla troupe durante le riprese. Ma pare senza togliere libertà ai singoli registi.



Una scena di «Fallen Angels» di Jim Mc Bride, della serie «Fallen Angels»

L'INCONTRO. Marco Ferreri a Rimini dove ha concluso «Nitrato d'argento»

«Il mio film? Intellettuale come Rambo»

Uno dei primi e l'ultimo. Mentre a Spilimbergo, al Centro di riabilitazione per paraplegici Marco Ferreri ripresenta *El cochecito*, il suo terzo - quasi dimenticato - lungometraggio (protagonista uno spericolato vecchietto su carrozzella) al Supercinema di Rimini si smonta il set del suo ultimo *Nitrato d'argento*. «Un film sul cinema, sulle sale cinematografiche e sulle passioni della gente. Sarà bellissimo. Una specie di Rambo intellettuale».

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA GUERMANDI

■ RIMINI. Il terrore delle attrici? Balle. Il terrore dei giornalisti? Altre balle. Alla verdissima età di sessantasette anni Marco Ferreri è docile come un cane pastore e si fa persino mettere in posa dai fotografi di *Luca* alla Francesca Bertini appoggiato alla tenda del Supercinema di Rimini dove ha concluso il suo *Nitrato d'argento*. Fa lo *show man* Ferreri la lista di incassarsi con una giornalista locale per suscitare una risata della troupe poi nienta. «Questo mio ultimo film sarà una specie di Rambo intellettuale. Bellissimo».

Marco Ferreri a Rimini per gli ultimi ciak di un film girato prevalentemente in Ungheria o meglio nelle sale di cinema ungheresi - sale bellissime, vere chiese laiche - mangia soddisfatto il suo piatto di sgombro alla griglia. E intanto chiacchiera, racconta, depista, si

diverte. «Mi divertirei se non dovessi lavorare così rapidamente» ma d'altra parte so lavorare solo così. Mi divertirei se avessi mesi davanti tempo da perdere. Solo Spielberg si diverte in questo mestiere e si fa fotografare in mezzo ai suoi pupazzi. E anche Bertolucci, Bernardi, perché ha un sacco di tempo a disposizione».

Sei settimane di lavoro, un budget alto duecentocinquanta attori moltissime comparse riminesi (il pubblico di una sala) tre le attrici principali Ina Forte, Luciana De Corsi, immediatamente smentita dal regista. «Un film sulla gente», dice categorico Ferreri. Poi smussa nuovamente le sue durezza e con-

cede. «Prima c'era la chiesa che raccoglieva la gente. La chiesa come rifugio. Poi è arrivato il cinema. Cinema come albergo come mensa come luogo in cui scopare».

Mentre Ferreri dispone le comparse in sala, scendono sullo schermo le immagini della *Grande abbuffata* con Mastroianni che entra nel cesso e viene sommerso dalla merda. «Che grande film non è vero? Ha determinato un'epoca». Il maestro è in forma. Gli piace questa Romagna autunnale, la stessa della *Casa del sorriso*. «La nostra storia», dice Ferreri, «è un po' la storia della gente quando il cinema era la gente. Un unico corpo che soffriva, partecipava, godeva. Tutti andavano al cinema, i ragazzini per non andare a scuola, i disoccupati per avere un tetto sopra la testa, i ricchi per farsi vedere e gli amanti clandestini per amoreggiare. Tutti uguali al cinema».

Niente a che vedere però con *Nuovo cinema Paradiso*. «Qui non ci sono personaggi guida, ma 270 attori che parlano in tutte le lingue e diecimila comparse. Non è un omaggio al cinema e nemmeno un requiem. Si vedranno le sale che muoiono, esplodono, vengono fatte saltare per costruire nuovi apparati al loro posto, ma il film finirà con l'India, coi suoi cinema da ottomila posti, col suo pubblico sterminato in fila davanti alla cassa fin dalle prime ore della mattina».

A Rimini nella sala del Supercinema la platea anni Settanta si sbriga in fretta. Quattro scene, quattro dialoghi, il principale dei quali riguarda proprio la «provocazione» della *Grande abbuffata*. «Ma che schifo grande» una ragazza. E il fidanzato le risponde: «Ma è una provocazione». Mentre un'altra donna commenta: «Non capisco perché questo film non lo possa vedere mio figlio piccolo». «Il cinema era vivo quando era una cosa popolare, quando ci si andava perché non si avevano soldi, perché fuori faceva freddo, perché non si sapeva dove andare a baciarne una ragazza. Con quattro lire stavi dentro tutta una giornata e «paravi di tutto», conclude secco il regista.

Nitrato d'argento sarà pronto a dicembre e uscirà presumibilmente ad aprile. Il titolo? «È bello. Mi sembra moderno e vecchio», dice Ferreri. «Moderno e vecchio come le cose che racconta dal 1920 a oggi. Ho usato anche del materiale storico, la memoria, il ricordo. Immagine. Escono nuscato a far quello che volevo perché non voglio mai far niente. E lo so perché. Perché questo che viviamo è un tempo di gomma e le mie cose si possono vedere e non definire. Le posso però dire che il mio film non finisce, ma si spegne. Si spegne come quando inizia il film e la macchina comincia a girare».

Φ
BAUME & MERCIER
GENEVE

Cronografo in acciaio
movimento automatico con riserva di carica
vetro zaffiro - Impermeabile fino a 30 m
Cinturino regolabile in coccodrillo
con fibbie in pugnole
Disponibile anche in versione «recattatore» con oro



TRANSPACIFIC